

Merkel da Chirac Dietro i sorrisi restano i dissensi

Al summit franco-tedesco la cancelliera dice no al ribasso dell'Iva e al bando della Carta Ue

di Gianni Marsilli

A GEORGE BUSH aveva parlato di Guantanamo e a Vladimir Putin della Cecenia, entrando prima alla Casa Bianca e poi al Cremlino con la mano tesa ma con la schiena dritta. A Jacques Chirac, nella splendida cornice della prefettura di Versailles, Angela Me-

rkel ha riservato propositi più domestici ma non meno fermi e puntuti: no alla richiesta francese di ribasso dell'Iva (al 5,5) nel settore della ristorazione, no al bando definitivo della Costituzione europea. I due hanno naturalmente fatto mostra di grande intesa e cordialità, ma i temi di dissenso non si sono dissolti nel solito vapore linguistico diplomatico. Sulla Costituzione europea, dietro le parole pronunciate davanti alla stampa, si intuisce facilmente una netta diversità di approccio. Per Chirac, condizionato dal no francese del 29 maggio scorso, si tratta soltanto di lavorare ad un «miglior funzionamento delle istituzioni europee nel quadro dei trattati esistenti». Per Merkel si tratta invece di studiare il modo per giungere ad un «approfondimento dell'Unione europea» fin dal vertice del prossimo giugno, che a questi temi sarà dedicato. «Approfondimento», nel linguaggio comunitario, significa fare passi avanti significativi verso quella che si chiama «Europa politica», quindi al di là dei «trattati esistenti». Chirac preferirebbe invece una messa in mora del progetto costituzionale, per avviarsi piuttosto verso forme di cooperazione

rafforzata, o di «Stati pionieri», come gli piace dire. Ieri i due sono rimasti ognuno della propria idea, anche perché mancano ancora cinque mesi per il summit che concluderà il semestre di presidenza austriaca e ci sarà tempo, eventualmente, di avvicinare le posizioni.

Il problema dell'Iva, invece, non consente dilazioni: verrà affrontato oggi stesso a Bruxelles dai mi-

L'incontro dei due leader nella splendida cornice della prefettura di Versailles

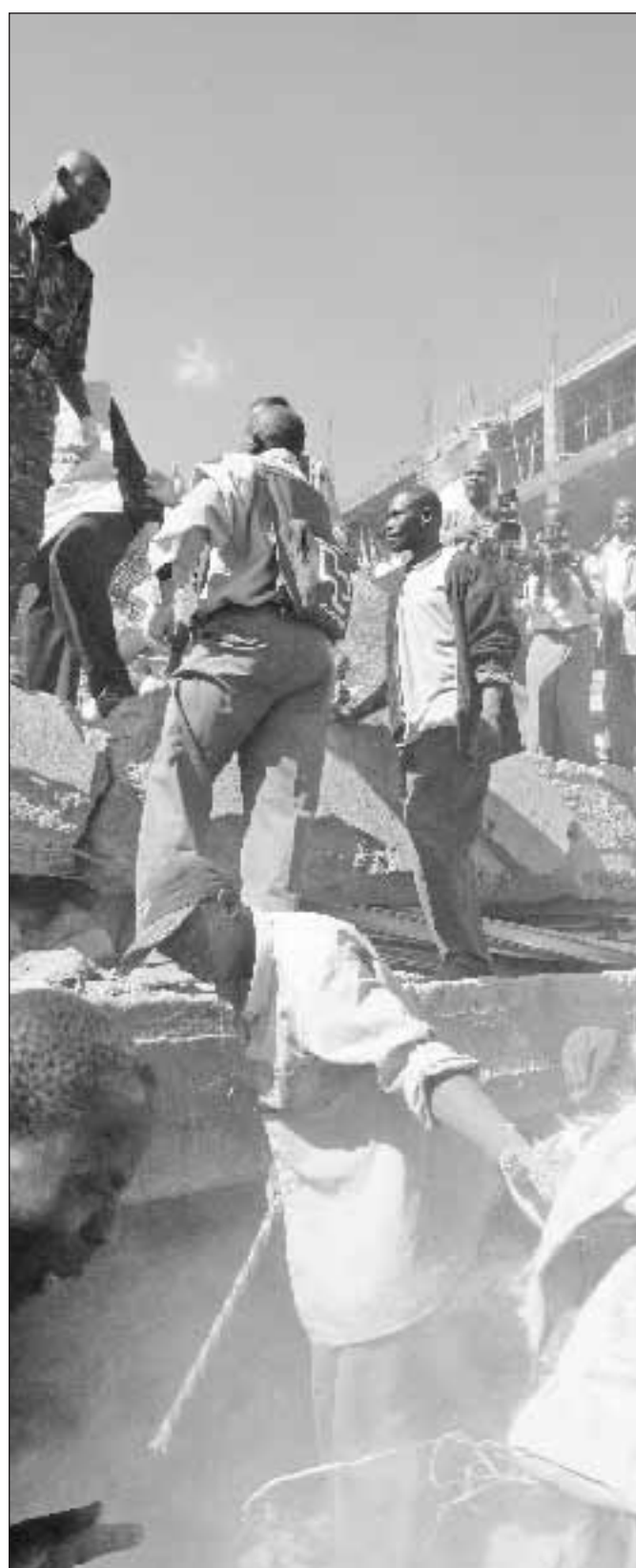
nistri delle Finanze dell'Unione. È questione meno pedestre di quanto sembri, e non c'è da stupirsi se ieri ha tenuto banco nei saloni di Versailles. Il ribasso dell'Iva nel settore della ristorazione era stato un cavallo di battaglia della campagna elettorale di Chirac nel 2002, e le centinaia di migliaia di ristoratori del paese - fortissima corporazione - non hanno mai mancato di ricordarglielo. È un'eccezione che la Francia richiede alla Ue mettendo in avanti la questione occupazionale. Ma Merkel è stata irremovibile. Ha spiegato al presidente francese come le fosse impossibile non mettere il veto ad un simile favoritismo, nel

momento stesso in cui si appresta - come da programma di governo della grande coalizione - ad aumentare di tre punti l'Iva in Germania. Ne deriva che stamane il ministro tedesco dirà no al suo omologo francese. Magra consolazione: la pagina - ha detto a denti stretti Chirac - non sarà definitivamente chiusa. Spetterà alla Commissione europea trovare una soluzione che non leda i principi della concorrenza. In altre parole, la faccenda è rimandata alle calendre greche, e da oggi è probabile che le piazze francesi siano invase da ristoratori, cuochi e camerieri.

Chirac e Merkel hanno voluto anche mettere tra parentesi la questione della strategia nucleare francese, ridefinita dal presidente la settimana scorsa. Il primo ha

Sulla strategia nucleare francese, la Merkel ha detto: i propositi del presidente si iscrivono nella continuità

gettato acqua sul fuoco: «Le nostre armi nucleari non sono armi da battaglia», ha detto, rivendicando una naturale «evoluzione» della dottrina nucleare rispetto ai mutamenti delle minacce esterne. La dissuasione, per Chirac, resta «un'assicurazione sulla vita». Merkel non ha obiettato. Per il cancelliere «i propositi del presidente si iscrivono nella continuità», tanto più che i due sono «perfettamente d'accordo» sul dossier iraniano. Ma sullo sfondo, al di là del vertice di ieri, resta il grande sconcerto suscitato nell'opinione pubblica tedesca, fortemente pacifista, dalle parole bellicose di Chirac.



NAIROBI Crolla un palazzo, almeno 10 morti

NAIROBI È venuto giù come un castello di carte, investendo anche un edificio vicino e tranciando i fili elettrici. Almeno dieci persone sono morte e oltre un centinaio sono rimaste ferite nel crollo di un palazzo in costruzione al centro di Nairobi.

I soccorsi sono stati immediati, ma del tutto caotici. In migliaia si accalcavano nella zona del disastro finendo per rallentare l'intervento di ambulanze e vigili del fuoco. Secondo le tv locali sotto alle macerie sono stati recuperati otto cadaveri, mentre due persone sono decedute subito dopo il ricovero in ospedale. Ma si teme che il bilancio possa essere molto più grave. Malgrado l'edificio non fosse stato ultimato, al pian terreno erano già stati aperti alcuni negozi e la strada sottostante era affollata.

Fini a Washington si ricorda dell'Iran

Incontra la Rice e rivendica un ruolo per l'Italia nelle trattative con Teheran

di Bruno Marolo / Washington

Passa per gli Usa la via del governo Berlusconi per farsi ascoltare in Europa. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha detto ieri alla segretaria di stato Condi Rice e al vice presidente Dick Cheney che l'Italia rivendica un ruolo nella trattativa con l'Iran, condotta in nome dell'Europa dalla trioka Germania - Francia - Gran Bretagna. «È largamente superato - ha sostenuto Fini - il modello in cui questi tre paesi assumono decisioni per conto dell'Unione Europea». L'Italia non è stata invitata alla riunione di Londra, in cui la trioka europea ha esaminato con Stati Uniti, Russia e Cina la minaccia di proliferazione nucleare in Iran. Del resto le sei potenze non sono state in grado di prendere una posizione efficace: Europa e Stati Uniti chiedono che l'Iran venga deferito al consiglio di sicurezza dell'Onu ma non osano parlare di sanzioni, spaventati dal rischio di un rincaro del petrolio. Il ministro degli Esteri italiano e la segretaria di stato americana si sono esibiti ieri in uno scambio di cortesie davanti alla telecamera. «Il deferimento dell'Iran all'Onu è ormai indispensabile», ha dichiarato Fini, come se qualcuno ancora si opponesse in Europa o in America. «La comunità internazionale non si dividerà su questo argomento», ha aggiunto Condi Rice, senza precisare che gli alleati sono uniti soltanto dalla mancanza di iniziativa. «Ricordiamo a Israele - ha incalzato Fini - che l'unica via è quella diplomatica». Gli americani non hanno né la forza né la credibilità per una minaccia militare, e le sanzioni rischiano di essere un'arma a doppio taglio che farebbe scendere il sangue nelle economie dei paesi industrializzati.

In questa situazione di debolezza generale l'Italia di Silvio Berlusconi insegue il suo sogno di prestigio. «Siamo i principali partner commerciali dell'Iran - ha sostenuto Fini - e proprio per questo vogliamo essere ancora più attivi».

Il ministro degli Esteri è arriva-

to a Washington nello stesso giorno in cui il capo di stato maggiore della difesa italiano, Gianpaolo Di Paola, è al Pentagono per concordare il ritiro delle truppe dall'Iraq entro l'anno. Su questo punto gli americani non hanno fatto resistenza, tanto più che essi stessi si preparano a ritirare decine di migliaia di soldati. L'amministrazione Bush si rende conto che deve dare una mano a Berlusconi per la campagna elettorale, e ieri ha lasciato filtrare la notizia non ancora ufficiale che lo inviterà a parlare al congresso a Washington il primo marzo. Un onore che è già toccato a Toni Blair, l'alleato di maggior riguardo, e viene concesso all'«amico Silvio» nel momento in cui le sue truppe stanno per tornare a casa.

Fini si è concesso anche il lusso di affrontare con i giornalisti italiani al seguito due temi sui quali gli Stati Uniti non hanno intenzione di dargli ascolto: l'uccisione dell'agente del Sismi Nicolò Calipari a Baghdad e il rapimento dell'imam Abu Omar a Milano. «Le autorità di Washington - ha detto - sanno che il governo italiano, pur nel doveroso rispetto della separazione dei poteri e dell'autonomia della magistratura, non può che unirsi alle richieste di avere trasparenza e assoluta certezza di quello che è accaduto». È ben vero: gli americani sanno, e lasciano che il visitatore parli, nella serena consapevolezza che alle parole non seguiranno iniziative imbarazzanti, come un sostegno robusto del governo italiano alla magistratura che chiede l'arresto degli agenti della Cia.

In questo spirito Fini ha toccato anche, con la necessaria cautela, anche il tema del campo di concentramento di Guantanamo, sollevato con energia dalla cancelliera tedesca Angela Merkel nel suo primo incontro con il presidente Bush. «Il rispetto dei diritti civili - ha detto Fini - è compatibile con la lotta senza quartiere al terrorismo che Stati Uniti e occidente stanno giustamente combattendo».

NIGERIA Ribelli assaltano piattaforma petrolifera Agip

LAGOS Giovani guerriglieri separatisti Ijaw del Delta del Niger hanno cercato ieri di dare l'assalto ad una piattaforma petrolifera dell'Agip in Nigeria, ma sono stati respinti dalla sicurezza. Secondo l'Eni e fonti locali si sarebbe trattato di una scaramuccia senza conseguenze. Gli uomini della sicurezza si sarebbero limitati a sparare in aria, mettendo in fuga gli assalitori. L'episodio segna il crescente clima di tensione e ostilità in cui le compagnie petrolifere straniere si trovano ormai a lavorare nei grandi giacimenti di petrolio della Nigeria, dai quali fino allo scorso anno veniva estratto greggio per 2,6 milioni di barili giornalieri (161 mila in quota Agip-Eni). La produzione è calata ora del 10%, a causa dell'offensiva lanciata dal primo ottobre 2005 da un gruppo di guerriglieri del «Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger» che, ha intimato ad Agip e Shell di smettere di sfruttare la loro terra ed ha chiesto un indennizzo di 1,5 miliardi di dollari per aver inquinato il Niger. La scorsa settimana quattro lavoratori stranieri, che prestavano servizio in una base della Shell nel Delta del fiume, sono stati rapiti. La trattativa per il rilascio degli ostaggi è ancora in corso.

RAPPORTO DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE Mai tanti reporter uccisi 89 le vittime nel 2005

BRUXELLES Un nuovo record, tutto negativo. La Federazione internazionale dei giornalisti (IFJ) denuncia il numero senza precedenti di reporter morti in un anno a causa della loro professione: nel 2005 almeno 89 giornalisti sono stati deliberatamente assassinati, su un totale di 150 rimasti uccisi mentre lavoravano. «I numeri ci stanno sbalordendo», ha detto il segretario generale della Federazione Aidan White, presentando il rapporto annuale - «journalists and media staff killed in 2005». «È stato un anno senza precedenti... La IFJ ha contato 89 persone uccise mentre facevano il loro dovere. Nel 2005 la tendenza ad assassinare i dipendenti di mezzi di informazione si è intensificata». Il più alto numero di omicidi mirati, pari a 38, è stato registrato in Medio Oriente. Di questi, 35 nel solo Iraq. «La maggior parte delle persone uccise erano locali, molti di loro lavoravano per mezzi di informazione internazionali in Iraq dove le strade sono troppo pericolose per gli stranieri». Delle 35 persone uccise in Iraq, il rapporto fa notare che cinque giornalisti sono morti a causa del

fuoco amico di truppe americane. Tra questi, il fonico della Reuters Waleed Khaled, ucciso dalle truppe Usa il 28 agosto. Questo porta a 18 il numero di cronisti e dipendenti di mezzi di informazione uccisi «a causa delle forze di occupazione dal 2003 e rafforza la richiesta avanzata dall'IFJ per indagini indipendenti su queste morti, allo scopo di eliminare i sospetti su omicidi mirati», sostiene il rapporto. Nella regione Asia-Pacifico, le Filippine sono il paese più pericoloso per i giornalisti, con 10 persone uccise - quasi tutte vittime di omicidi e assassini mirati - mentre altre 12 sono state assassinate in Colombia, Haiti, Messico e Brasile. Almeno 61 morti tra i dipendenti di mezzi di comunicazione sono il risultato di incidenti e non di omicidi mirati. Il caso più drammatico avvenne il 6 dicembre, quando un aereo militare si schiantò a Teheran portando alla morte di 48 persone tra giornalisti e dipendenti di mezzi di informazione. L'IFJ ha lanciato una campagna per costringere le Nazioni Unite a fare pressioni sui governi e garantire maggiore attenzione alla tutela dei giornalisti.

Festa Neve
2006
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Andalo 12/22 Gennaio 2006

Lotteria

BIGLIETTI VINCENTI

1° Premio	n° 2164
2° Premio	n° 5130
3° Premio	n° 8508
4° Premio	n° 6226
5° Premio	n° 7052
6° Premio	n° 4651
7° Premio	n° 2235
8° Premio	n° 6428
9° Premio	n° 1317
10° Premio	n° 1835
11° Premio	n° 5004
12° Premio	n° 6638
13° Premio	n° 4233

CGIL
LOMBARDIA

IX congresso
**Riprogettare
il paese**
lavoro, sapere, diritti, libertà

Mantova PALABAM 25-26-27 gennaio 2006

25 GENNAIO
Apertura dei lavori
Relazione introduttiva SUSANNA CAMUSSO
Segretario generale uscente CGIL Lombardia

26 GENNAIO
«Laicità e relativismo»
con SYLVIE COVAUD, GIULIO GIORELLO

27 GENNAIO
Conclusioni
GIUGLIAMO EPIFANI